

Il trionfo di Madrid ha scatenato la fantasia di molti

# Azzurri grandi «campeones» ma dovrebbe essere chiaro che il catenaccio non c'entra



**Interpretazioni e commenti a ruota libera - Perché restringere e limitare il successo della nazionale? - Una squadra che è la sintesi delle più moderne scuole - La metamorfosi del «dopo-Vigo», la chiave di Bearzot e la nostra - La resurrezione di Rossi, il recupero di Tardelli e l'esplosione di Bergomi**

E adesso che la nazionale azzurra è campione del mondo s'alzano al cielo i più incredibili peana, vanno disingnantemente a ruota libera le interpretazioni, si sprecano, d'ogni forma e contenuto, commenti e deduzioni. L'Italia ha vinto, insomma, e noi vi spieghiamo come, e noi vi riveliamo il perché. Giusto questa la sintesi di chi mostra adesso di saperla tanta lunga, quanto prima aveva mostrato di poter dire e spiegare tutto a proposito del contrario.

E così, ad esempio, i cantori del difensivismo, che non avevano trascurato di addebitare al suo accanimento le magre di Vigo e, si capisce, di ben prima, assicurano ora che il trionfo del Bernabeu è stato reso possibile dal solo fatto che lo si sia, finalmente, riscoperto. Azzurri campioni del mondo, insomma, grazie al catenaccio. E la cosa è ridicola prima che ingiusta visto che una simile interpretazione dei fatti non farebbe, tutto sommato, che ridurre inevitabilmente i meriti dei protagonisti sotto l'aspetto tecnico e spettacolare. Perché si ha un bel dire che difensivismo non è sinonimo di non gioco, che l'inter di qualche anno fa ha pur saputo nobilitare il catenaccio e via via con argomentazioni, anche sollecitanti, di questo tipo, ma resta pur sempre una inopinabile constatazione che quello che è poi un po' volgarmente diventato il cosiddetto calcio all'italiana mira più all'opportunismo spicciolo che al gioco, alla speculazione che allo spettacolo, al calcolo spargino che al divertimento.

Ora, affermare che l'Italia ha vinto il Mundial in virtù dell'opportunismo, della speculazione e del calcolo davvero non ha senso, ed è, appunto, ridicolo. Come, tra l'altro, se gli spettatori di Bernabeu e quelli, a milioni, della televisione non avessero potuto vedere e giudicare. Ben diversamente che in occasione del Mundial, diciamo, è stata una squadra moderna in tutti i sensi, forte, razionale e bella, una squadra che ha in pratica saputo sintetizzare il meglio di più scuole, se è vero che in certi casi è arrivata addirittura a «brasileggiare», una squadra che marca a uomo con Gentile e Collovati e a zona con Cabini, una squadra che ricalea a centro-campo il tipo di contenimento articolato dei polacchi e ad un tempo s'affida all'estro e all'invenzione tipica, se vogliamo, dei francesi, una squadra capace insomma di giocare nel senso più vero e di offrire spettacolo pur nello sforzo atletico prolungato. Semmai si tratta di vedere come mai una nazionale simile si sia fatta attendere tanto. In pratica, infatti, è dai lontani giorni di Buenos Aires '78 che a un così alto livello non è più riuscita ad esprimersi. Sarà stato l'appagamento dopo, appunto, la sbronza argentina, sarà stato il parziale smantellamento per la messa in pensione di qualche uomo-chiave, vedi soprattutto Benetti e Casulo, e la tribolata opera di restauro, sarà stata la rottura di qualche delicato meccanismo in seno al collettivo, il fatto è che da allora si è trascinato attraverso un mediocre campionato europeo, giocato tra l'altro in casa e a una mezza mediocre fase di qualificazione a questi ultimi mondiali.

In verità, nelle prime quattro partite, quelle qualificazioni, la squadra aveva pur accennato a un confortevole e promettente risveglio ma poi, come appagata dalla promozione anticipata, cadde di bel nuovo nella più desolata mediocrità. La strada del rilancio s'era insomma bloccata ad Atene. Dopo quella limpida ed esaltante vittoria una serie di



BRUNO CONTI, il «brasileiro» azzurro, alle prese con capitano KALTZ e l'atletico BRIEDEL nella finalissima con la Germania

Anche un'accurata «preparazione articolata» tra i segreti del trionfo azzurro

## Maldini: perché hanno «tenuto»

I continui consultati con il medico - L'iniziale stanchezza dei giocatori viola e di quelli bianconeri - Le «gambe pesanti» nell'allenamento di Braga - La «crisi di rigetto» col Perù - La differenza con i brasiliani - L'importanza della «carica» psicologica



Un momento della preparazione degli azzurri: in primo piano ROSSI e CONTI

Hanno giocato le ultime partite del «Mundial» nel breve spazio di sei giorni, non hanno accusato alcun cedimento atletico. Hanno incontrato le più forti rappresentative del mondo e sono riusciti a sostenere un ritmo spedito. Addirittura hanno dimostrato di poter competere ad armi pari sul piano atletico con la Germania, la squadra da tutti riconosciuta la più forte.

Ed è appunto per come gli azzurri si sono comportati che in molti si sono chiesti i motivi di questa nuova realtà. Fino ad ora le nostre squadre di club, dopo i primi 45 minuti, hanno sempre mostrato la corda, hanno finito con il fiato: a livello internazionale le nostre rappresentative sono spesso state eliminate non solo per mancanza di una mentalità vincente ma anche per avere finito il carburante in anticipo.

Per tutti questi motivi è ricordiamoci cosa ci aveva dichiarato Falcao prima della partita Italia-Brasile (in Italia si lavora poco sul campo, occorre l'apporto dei veri preparatori atletici) che abbiamo chiesto a Cesare Maldini, ex campione degli anni 60, 14 presenze in nazionale, allenatore in seconda della squadra campione del mondo, di spiegarci i motivi dell'improvvisa vitalità mostrata dagli azzurri al «Mundial».

«Non abbiamo fatto niente di particolare, niente miracoli o roba del genere» — ci ha risposto. «Diciamo che ogni giorno ci consultavamo con il medico, il prof. Vecchie. Ad esempio ad Alessio i primi 4 giorni i giocatori non toccarono il pallone perché sapevamo che i bianconeri della Juve e i viola della Fiorentina che formavano il grosso della squadra si erano spremuti in campionato. Poi iniziamo un lavoro di sana pianta come si fa alla ripresa del campionato».

— Che tipo di lavoro avete effettuato?

«Una preparazione proiettata a determinare una maggiore resistenza alle fatiche. Ogni giorno, prima di scendere in campo, mi consultavo con Bearzot e insieme parlavo con il medico, che nel frattempo aveva sottoposto i giocatori ad una serie di controlli. Sulla base delle sue risposte decidevamo il lavoro da fare».

— Quando avete cominciato a cambiare il tipo di preparazione?

«Dopo la partita di Braga, in Portogallo. Se ricordi in quella amichevole i giocatori dichiararono di sentire gambe pesanti. Qualcuno chiamò in causa la partita giocata contro la Svizzera: fu fatto presente che a Ginevra gli azzurri avevano corso per 90 minuti. Questo è vero ma c'è un particolare che non fu rilevato: contro la Svizzera si giocò in notturna e in condizioni climatiche perfette. A Braga faceva un gran caldo. I giocatori erano abituati al clima di Pontevreda, dove faceva freddo».

Il rendimento contro l'Argentina, Brasile, Polonia e Germania si spiega solo con il cambio di preparazione?

«Sono stati molti i fattori che hanno contribuito al miglior rendimento. E certo che se gli azzurri hanno resistito a certe fatiche, sono stati in grado di mantenersi sempre in ottime condizioni atletiche, è dovuto al tipo di allenamento. Quando un giocatore è in grado di muoversi bene, in scioltezza, non accusa alcun disturbo fisico riesce a rendere di più».

— Come si spiega il comportamento del secondo tempo contro il Perù?

«Si può benissimo parlare di crisi di rigetto. Contro la Polonia la squadra giocò bene, fu in grado di anticipare gli avversari e anche di imprimere alla gara un ritmo sostenuto. Contro i peruviani, che preferivano il gioco rallentato, gli azzurri, allo scoppio di non concedere l'iniziativa si sudaminarono a suonare molte energie e finirono per subire. Comunque eravamo sicuri che con il passare dei giorni il rendimento sarebbe stato superiore».

— Quali è stata la differenza fra la preparazione dei brasiliani e quella degli azzurri?

«Intanto va ricordato che apparteniamo a due razze diverse. I brasiliani fanno una preparazione ritmata, impostata su una serie di movimenti atletici il cui primo scopo è quello di svegliare gli arti inferiori per un maggior controllo del pallone. Il nostro tipo di lavoro è stato diverso ma alla fine la squadra è riuscita a rendere assai di più degli avversari. Se non vado errato eravamo più rapidi nello scattare e nei movimenti. Siamo stati più scelti e più abili nello sfruttare gli errori poiché fisicamente i ragazzi erano a posto. Poi subentrano altri fattori, non ultimo quello psicologico. Ed è proprio perché eravamo più scattanti, in grado di correre apertamente e siamo riusciti ad offrire anche un bel gioco».

— Come spiegati il calo fisico fino ad oggi denunciato dalle squadre di club sia in campionato che nelle Coppe?

«Il calo a cui alcuni non è dovuto a fattori atletici ma psichici. Il campionato italiano è una bestia pericolosa. Gli interessi che ci gravitano sono tanti. Per questo spesso sentiamo un complesso psicologico che non ci permette di fare certe cose. Se gli azzurri sono riusciti a disputare tre partite in sei giorni non vedo perché gli stessi giocatori non possano ripetere il loro ritmo nelle quattro partite della settimana e giocare a certi sforzi senza alcun problema. Il «Mundial» ce lo ha confermato».

Loris Ciullini

## Cosa ha detto il Mundial ai nostri allenatori?

**Radice: grande adattamento, Trapattoni: equilibrio tecnico, Bersellini: trionfo del gioco corale, Marchesi: niente novità**

Il «Mundial 82» si prepara ad essere riposto in archivio, incolato nell'album dei ricordi. Per un lungo mese il calcio è stato grande protagonista, un mese dal quale sono venuti fuori i suoi elementi, nuovi fatti, che hanno fatto e fanno ancora discutere. Ne abbiamo parlato con alcuni dei tecnici più quotati del calcio nostrano. Con loro abbiamo fatto una analisi sintetica per vedere cosa ha detto il Mundial e cosa c'è dietro l'angolo per il nostro calcio uscito dal grande festival della pedata incontrastato protagonista.

**● RADICE:** «Dedizione, volontà duttilità tattica. Ecco i segreti che hanno permesso alla nazionale azzurra di vincere meritatamente il Mundial. Pur non regalando molto allo spettacolo gli azzurri sono riusciti a tirar fuori un gioco estremamente valido e produttivo. Rispetto ad altre nazionali, forse più belle a vedersi, la squadra di Bearzot è riuscita a centrare il titolo mondiale, grazie alla grande abilità che ha avuto nei saperi adattare agli avversari. È stata una nazionale dal gioco misto, che ha saputo interpretare diversi tipi di gioco. Questo importante successo sicuramente darà nuova linfa e nuovo slancio al calcio di casa nostra. I primi riflessi positivi si avranno subito, nel prossimo campionato».

**● TRAPATTONI:** «Dalla Spagna un segnale: il calcio va verso nuove strategie. Cadono nel dimenticatoio certe scuole calcistiche e nasce un nuovo modo di giocare. Non so se l'Italia verrà presa come esempio. Però ai nostri più feroci critici abbiamo dimostrato che il calcio italiano non è poi l'ultimo della classe. Dal «mondiale» è venuta la prova che una squadra non può fondare il proprio gioco su uno o più uomini di spicco. Si cammina sempre più speditamente verso un equilibrio tecnico. Per ottenere dei risultati occorre che questo sia il più elevato possibile. Del resto si è visto chiaramente che i grandi «stelle» sono rimaste in ombra, mentre al contrario si sono visti tanti, dico tanti, giocatori di ottimo livello tecnico».

**● BERSellini:** «Prima di tutto dire che è stato un bel campionato mondiale. Mi ha fatto divertire, mi ha fatto vedere in più di un'occasione spettacoli calcistici di grande levatura. È stato il torneo del gioco corale. Questo è il messaggio che abbiamo ricevuto dalla Spagna. Ormai questa è la strada che è stata intrapresa. Ogni nazionale poi lo adatta alle sue caratteristiche. In poche parole, per grandi linee, il modello da seguire rimane quello olandese, riveduto e corretto a seconda delle esigenze. Questa scelta è dovuta anche al fatto che il calcio sportivo sempre meno grandi campioni, mentre s'è alzato il livello medio generale».

**● MARCHESI:** «Da un punto di vista del gioco non si sono avute particolari novità. Dall'Argentina alla Spagna il livello generale è rimasto pressappoco lo stesso. Si è avuta inoltre la conferma che c'è sempre di più una esaltazione del gioco collettivo. Anche le squadre del Terzo mondo hanno sposato questo indirizzo. A questa nuova ardente realtà c'è una spiegazione: è il modo più semplice di interpretare il calcio ed è

L'opinione di Valcareggi

## Il trionfo azzurro: anche una lezione per i poco sereni censori

Lo splendido successo degli azzurri in Spagna, dopo le legittime manifestazioni di gioia ed entusiasmo, non può indurre a obiettive riflessioni sul costume e sulla mentalità che si è formata intorno alla nazionale. Tra queste, una delle più importanti è, a mio avviso, quella relativa ai mezzi di informazione e al loro atteggiamento, non sempre sereno, tenuto nei riguardi della nazionale.

E facile, fin troppo facile, parlare al senno del poi, distribuire elogi quando le cose vanno per il verso giusto, essere ipercritici quando gli avvenimenti deludono le speranze ed attese.

Oggi, di fronte al trionfo della nazionale italiana, le Cassandre, i più feroci censori di Bearzot hanno dovuto far macchina indietro, rivedere, non senza imbarazzo e talvolta non senza gollaggio, i loro posizioni. Di fronte alla repentina inversione di tendenza, mi domando dove siano finite le pagine con certi titoli e articoli ricchi di critiche e in certi casi di livore. Probabilmente sono stati cancellati, fatti dimenticare dai nuovi osannatori. Ora mi auguro che in futuro non si ripetano più gli aspri toni e le roventi polemiche che hanno caratterizzato le giornate del campionato mondiale degli azzurri. La nostra nazionale è campione del mondo, ma non è detto che in futuro non possa sbagliare qualche partita. Se ciò accadrà, spero che il senso della misura riuscirà a prendere il sopravvento sulla emotività del momento. Non sottovalutiamo, infatti, che in futuro la nazionale di Bearzot avrà grande bisogno dell'incoraggiamento e della comprensione dei suoi tifosi dovendo in ogni partita difendere il prestigio che le deriva dal titolo appena conquistato. Dai prossimi impegni internazionali, l'Italia sarà la squadra da battere. Mentre per gli avversari questo risultato sarà accettabile, non avranno nulla da perdere (se perderanno saranno stati battuti) dai campionati del mondo e quindi nulla da dire, mentre, rovesciando i termini, se vinceranno, avranno battuto i campioni del mondo. L'Italia, proprio per il ruolo assegnato dal titolo, dovrà per forza di cose ottenere un risultato positivo.

Di fronte al nuovo ruolo, mi auguro che le critiche, che sono necessarie e costruttive quando sono improntate alla serietà, alla onestà e alla ragionevolezza, perdano quel senso di sfasatura che le aveva caratterizzate fino a non più di un mese fa. Le nazionali oggi più che mai hanno bisogno dell'affetto e dell'incoraggiamento dell'opinione pubblica. E i mezzi di informazione possono fornire il loro contributo senza per questo rinunciare alla propria sacrosanta autonomia.

Ferruccio Valcareggi



GIUSEPPE BERGOMI, il più giovane del neocampione del mondo, coccolato da mamma Franca, nel primo giorno di riposo nella sua casa di Settala

## Gli azzurri invitati a Napoli da Valenzi

Dalla redazione  
NAPOLI — Fioccano gli inviti per gli azzurri. L'entusiasmo suscitato dalla vittoria azzurra al Mundial spagnolo non si è ancora spento. Anche a Napoli, si reclama la nazionale. Di questo sentimento si è fatto interprete il sindaco, Maurizio Valenzi, che ha inviato al presidente della Federazione Italiana Calcio, Federico Sordillo, un telegramma con il quale, oltre a congratularsi per lo splendido successo, invita Bearzot e la squadra a Napoli, ospiti dell'amministrazione comunale, per ricevere un segno di riconoscimento della città. Il premio sarà consegnato in data da concordarsi nel corso di una manifestazione di Stato a Napoli. Il sindaco si dice inoltre lieto di ospitare, a Napoli e a Capri, gli azzurri.